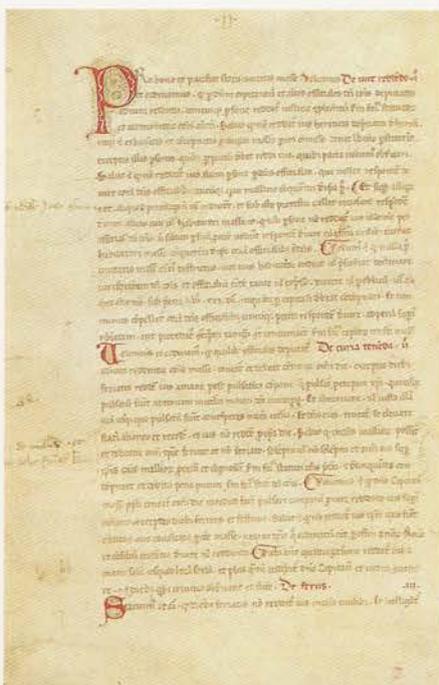
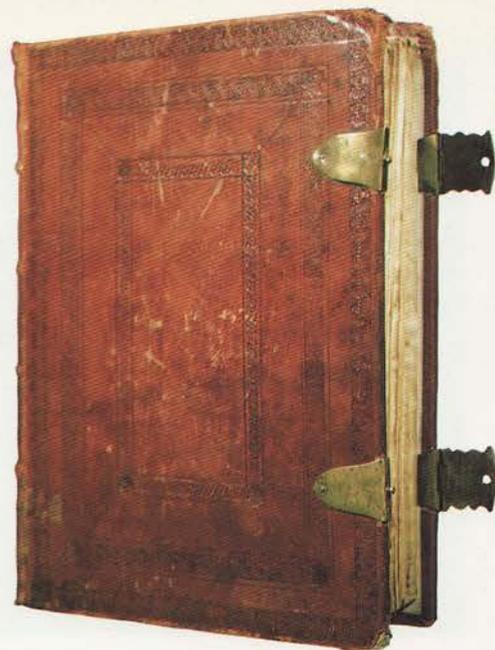


IL CODICE DEL RAME DEL '300

di ROBERTO ROSCINI



I lettori ci perdoneranno se, in questo numero, SMI REVIEW, anziché viaggiare attraverso i continenti, ha viaggiato nei secoli, alla riscoperta delle nostre radici storiche di metallurgici.

Chiunque sentisse parlare di panetti di rame marca «M», non si preoccupi di ignorarne la provenienza, né si affanni a ricercare nei meandri della memoria il nome di qualche remota raffineria che ne giustifichi l'esistenza.

Questo marchio viene da molto lontano nel tempo, risale infatti al XIII secolo e la lettera «M» è l'iniziale di Massa.

«Quilibet affinator ramis in pannellis teneatur et debeat in quolibet pannello ramis affinati ponere et signare signum M et etiam signum sui affinatoris, ita quod per ipsum signum affinator ramis omnimode cognoscatur» così recita l'articolo 71 delle «ordinamenta super arte fossarum rameriae et argenteriae civitatis Massae».

Massa Marittima si trova a pochi chilometri dalla costa che fronteggia l'isola d'Elba, a circa 65 km da Siena e circa 40 km da Grosseto.

È stata sede di una delle 8 mostre dedicate agli Etruschi nel 1985 ed esattamente quella dedicata alla «Etruria Mineraria». Ciò non a caso, poiché nella zona, al centro delle colline metallifere, esistono numerosi reperti archeologici che dimostrano come le vicende storiche della regione siano legate alle sue risorse minerarie.

Queste, unite alla disponibilità di acqua e legname, permisero il nascere di importanti lavorazioni metallurgiche. Per diversi secoli del primo millennio a.C., l'Etruria è stata una vera potenza minero-metallurgica che, al ferro dell'isola d'Elba, univa il rame, l'argento e lo stagno del Massetano, dove venivano ricavati prevalentemente da calcopirite e galena argentifera, e cassiterite.

Plinio il Vecchio (Nat. Hist. XXXIV, 16, 34) racconta che nel 264 a.C., i romani distrussero Volsini, città etrusca situata dove sorge l'attuale Orvieto, e la preda di guerra più cospicua fu rappresentata da 2000 statue di bronzo.

Silio Italico, scrivendo della battaglia di Canne (216 a. C.) (Pun. VIII, 615-616), narra di un contingente di soldati elbani orgogliosi delle loro armi, fabbricate



IL CODICE DEL RAME DEL '300

La Direzione di SMI REVIEW ringrazia la "Cooperativa Colline Metallifere" di Massa Marittima per la collaborazione offerta alla realizzazione del servizio fotografico.



con il ferro della loro terra. Livio (XXVIII, 45) ricorda che quando Scipione l'Africano preparava la spedizione in Africa per affrontare Annibale (205 a.C.), la maggior parte delle città offrirono legname e prodotti agricoli, mentre Populonia offrì il ferro ed Arezzo oltre 50.000 pezzi costituiti da scudi, elmi, lance, giavellotti, ecc.

Tra il II ed il I secolo a.C., l'attività estrattiva diminuì in tutta la penisola e ciò secondo Plinio il Vecchio, a causa di un decreto del Senato Romano che vietava, in Italia, la pratica dell'arte mineraria. Non si conoscono i motivi di un simile decreto ma, tra le varie ipotesi, bisogna considerare che l'allargamento dell'impero romano, permetteva di ricevere i metalli dalle zone conquistate, destinando gli schiavi in Italia ad altre attività.

Per oltre un millennio, nel corso del quale le invasioni barbariche seguirono la caduta dell'impero romano, l'attività minero-metallurgica calò sensibilmente, per riprendere intorno al XI secolo d.C. quando i Comuni, vere e proprie Città-Stato, si sostituirono al potere agro-pastorale dei feudatari.

L'urbanesimo e la ripresa dei commerci e delle attività artigianali rinnovò la spinta dell'arte mineraria.

Una Bolla di Papa Alessandro II (1066) parla dei diritti riconosciuti al Vescovo Bernardo su argento, ferro e altri metalli estratti nel suo episcopato.

Il 31 luglio 1225 la città di Massa Marittima si affranca dal potere del Vescovo, pagando un vero e proprio riscatto in argento, che servirà al Vescovo per pagare i suoi debiti. Il sollievo fiscale che ne derivò dette enorme impulso all'attività mineraria, a quella metallurgica, al commercio di metalli ed allo sviluppo di aree minerarie.

In questo contesto storico nacque uno dei più interessanti «monumenti» dell'epoca: il Codice Minerario, del quale non si conosce la data esatta della prima stesura, ma i cui aggiornamenti si protrassero tra il 1294 ed il 1324.

Questo documento fa parte dello Statuto del Comune e riunisce ed ordina norme applicate e trascritte sin dal secolo precedente, anticipando così il primo codice minerario tedesco, noto co-

IL CODICE DEL RAME DEL '300



me «Legge mineraria di Iglau», sancita da Venceslao I nel 1248.

Il testo originale, scritto in latino volgare, consta di 86 articoli che, tenendo conto delle tecniche di estrazione e raffinazione dell'epoca, regolavano i rapporti tra tutte le parti: gli azionisti (partiar), i maestri dell'Arte (magistri) e gli operai (laboratores) e naturalmente i rapporti con il Comune che tutelava gli interessi della comunità controllando il rispetto del Codice e redimendo ogni controversia.

Il collegio dei «Tre Maestri della Curia dell'Arte», era nominato, come altri collegi dagli organi del Comune (Consiglio Maggiore, Magistrato dei Nove, Capitano del Popolo) tra gli iscritti alla corporazione. Questo collegio riferiva mensilmente al Capitano del Popolo.

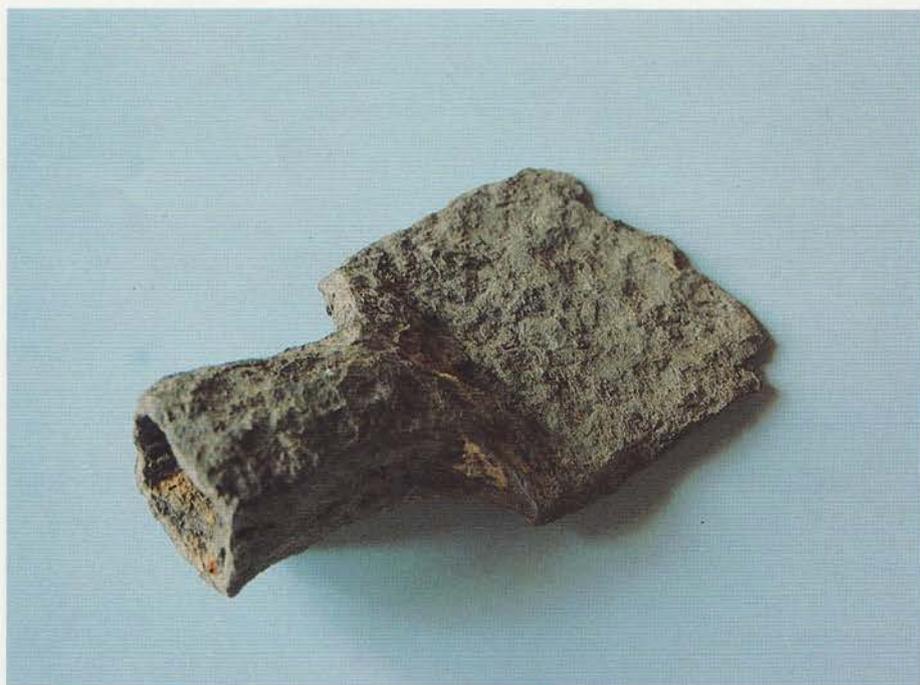
Contrariamente al diritto romano, che riconosceva al proprietario di un terreno il diritto di proprietà sia sulla superficie che sul sottosuolo, il codice massetano riconosceva due proprietà, una di superficie ed una in profondità, differenti ed indipendenti l'una dall'altra.

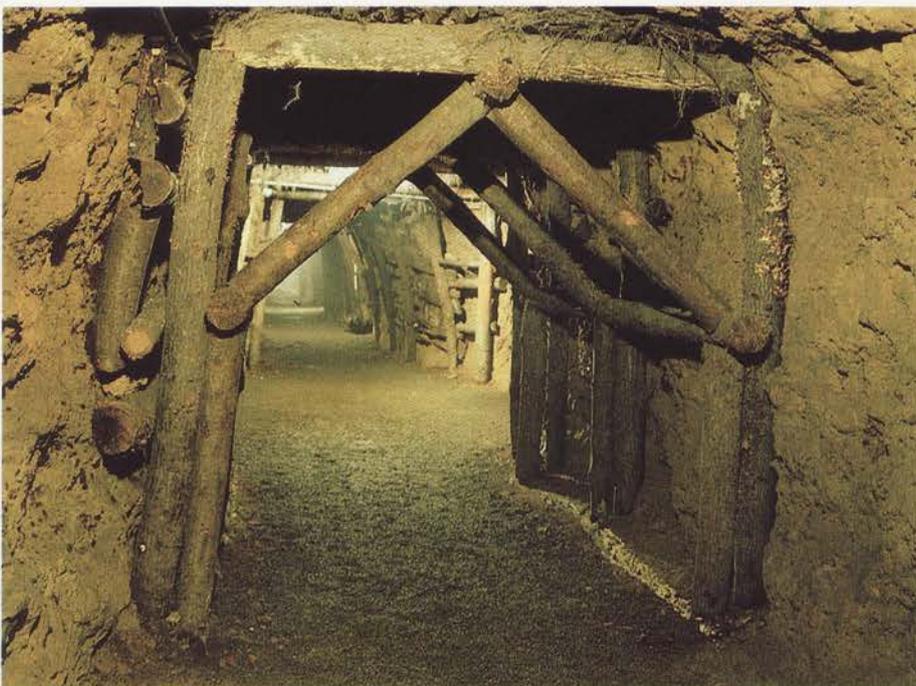
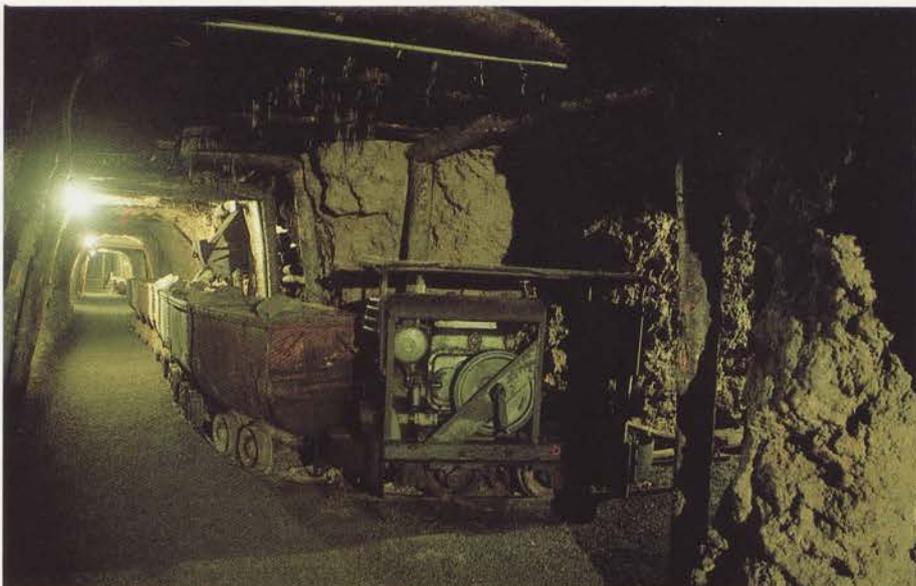
Ogni cittadino di Massa poteva iniziare gli scavi ovunque nel territorio del Comune, salvo indennità da versare al proprietario della superficie del terreno, indennità stabilita dai Tre Maestri della Curia dell'Arte. Piantata una croce dove s'intendeva scavare, nessuno poteva togliere né il segno, né il diritto di scavare. Tale diritto decadeva se non si iniziavano i lavori o se si interrompevano per un mese e tre giorni. Il diritto di proprietà della miniera, non consisteva nel ritrovamento della vena metallifera, ma nell'effettivo sfruttamento di essa, cioè il diritto si manteneva finché la miniera fosse restata viva.

La Repubblica di Siena trasse dal Codice massetano molti principi per la sua legislazione mineraria, oltre ad utilizzare l'esperienza di minatori e maestri, specialmente per lo sfruttamento dei filoni argentiferi di Roccastrada.

Tutto l'argento estratto entro 12 miglia da Massa doveva essere portato in città e posto in un magazzino. Il Comune riscuoteva una tassa e stabiliva la quantità esportabile, vigilando sul commercio di tutti i metalli prodotti.

L'articolo 71, sopra menzionato a pro-





posito della marca «M» sui pani di rame, prevedeva anche l'elezione di un collegio di tre periti che, vigilando sulla qualità del rame prodotto e scartato quello non ritenuto buono, garantivano a nome del Comune la bontà del prodotto esportato. Questo Collegio nominava il «Saggiatore» per l'argento. Il Comune vigilava inoltre sulle trattative commerciali che si concludevano con una stretta di mano, detta: «palmeggiare».

Come caparra bastava una moneta di piccolo taglio, detta «Denaro di Dio», quasi a sottolineare la sacralità dell'impegno.

Il Codice minerario di Massa prevedeva e regolava l'organizzazione del lavoro, che avveniva in due turni di dodici ore dalla mattina del lunedì alla mattina del sabato.

Gli operai lavoravano a cottimo ed i principali strumenti erano il piccone per scavare ed i sacchi di pelle di bufalo per trasportare il minerale a spalla. Dove il piccone non era sufficiente, si frantumava la roccia riscaldandola con il fuoco e raffreddandola bruscamente con acqua. Il materiale così estratto veniva frantumato e lavato, poi avveniva la fusione in forni a manica, dei quali si trovano tuttora dei resti.

La ricchezza del sottosuolo, le capacità dei massetani, la lungimiranza del Codice minerario, dettero a Massa un lungo periodo di splendore, durante il quale la città arrivò ad avere 10.000 abitanti. La cittadinanza era facilmente concessa con l'obbligo di tenere casa aperta in città. Viene spontaneo l'accostamento tra il diritto di cittadinanza ed il diritto di proprietà mineraria, facili da ottenere purché vitali.

Questo era uno dei principi fondamentali dei nostri Comuni, dove lo spirito di intraprendenza gettava le basi per il Rinascimento.

Nella seconda metà del XIV secolo, Massa conobbe una rapida decadenza; nel 1408 contava solo 400 abitanti. Le cause possono essere diverse: crescita dell'importanza di Siena, la pestilenza del 1348, il basso prezzo di rame ed argento dovuto alla concorrenza tedesca, il fallimento dei principali banchi interessati alle miniere (Bardi, Scali, Buonaccorsi) e, soprattutto il progressivo esaurimento delle vene metallifere sfruttabili con i mezzi dell'epoca.

Fortuna e avversità, sempre presenti nelle alterne vicende umane, non impedirono a Massa di arricchire, nel periodo del suo splendore, e trasmettere ad altre città il testimone della civiltà, nel periodo della sua decadenza.

Roberto Roscini